

ROMA Sette

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

Inserito di **Avvenire**

**Fondi 8xmille,
nuova campagna
lanciata dalla Cei**

a pagina 2

**De Donatis saluta
la Chiesa di Roma
e ordina 11 preti**

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi
di Roma
Coordinamento editoriale:
Angelo Zema
Coordinamento redazionale:

Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni
in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150
redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 020084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

una finestra sul mondo

Il Papa e la «periferia» dell'informazione

I ripetuti interventi di Papa Francesco a favore della pace planetaria, dando voce alle moltitudini dei senza voce, hanno disegnato una vera e propria periferia esistenziale: quella dell'informazione. A questo proposito è bene sottolineare che non esiste un modo di raccontare asettico e neutrale rispetto alla cronaca dei fatti. A spiegarlo bene fu il cardinale Carlo Maria Martini, compianto arcivescovo di Milano (Il lembo del mantello, Lettera ai fedeli per l'anno pastorale 1991/1992), il quale sosteneva che «è praticamente impossibile porsi esattamente tra fonte dell'informazione e il destinatario» perché il «mediatore è colui che porta le ragioni dell'uno e dell'altro, e viceversa. È colui che si fa carico dell'uno e dell'altro, che sa cogliere il senso del loro dire. Soprattutto, mediatore è colui che traduce; ciò vuol dire che non può essere un passacarte, né un megafono, né uno che letteralmente trasporta ogni parola da un codice all'altro. Mediatore è colui che si assume i rischi di ogni traduzione; tradurre, concretamente, significa anche andare all'essenziale, cercare il senso di una vicenda in sé e nel contesto, e riferire con parole vive». Dunque, il mito dell'oggettività non può prescindere dalla fatica di chi si erge da tramite tra l'evento in quanto tale e il destinatario finale che è il fruitore di notizie. Si tratta di un impegno dichiarato da parte di chi scrive in questo giornale.

Giulio Albanese

Il convegno del ciclo «(Dis)uguaglianze» al Policlinico di Tor Vergata dedicato alla sanità

Questione di democrazia

DI ROBERTA PUMPO

A mezzo secolo dal convegno sui «Mali di Roma», la diocesi torna ad analizzare i disagi e le disuguaglianze che affliggono la società. Un'analisi che abbraccia tutte le povertà e dopo un focus su quella educativa si è passati a quella sanitaria perché «tanti non riescono ad accedere alle cure e questo è grave in un Paese che faceva della sanità pubblica la sua punta di diamante». Lo ha detto lunedì il vicegerente Baldo Reina, intervenendo al convegno «(Dis)uguaglianze nella sanità», al Policlinico di Tor Vergata. «Le persone vanno curate a prescindere dal reddito. Non possiamo accettare l'idea di una sanità in cui chi è ricco può permettersi le cure e chi è povero viene lasciato indietro», ha aggiunto. Anche per il vescovo Benoni Ambarus, delegato per l'Ambito della diaconia della carità, «preoccupa che con troppa facilità i cittadini ottengono prestazioni immediate se a pagamento, altrimenti attendono mesi. In vista del Giubileo - ha aggiunto - scriverò a tutte le strutture per chiedere quali e quante prestazioni sono disposte a fare per gli esclusi. Ricordando che «il compito di garantire il diritto alla salute spetta alle istituzioni», ha invitato a «entrare nell'ottica della complementarità». La strada su cui sono incamminati, ad esempio, il servizio Tobia, che garantisce un approccio empatico e non invasivo alle cure per i pazienti disabili; o la onlus Co.n.o.s.c.i., che promuove il benessere socio-sanitario dei detenuti attraverso progetti di solidarietà sociale. Esperienze di «luce», contro le tante «ombre» nella sanità di cui le cronache sono piene, delle quali si è parlato nel corso del convegno. Non sono mancate le testimonianze. Come quella di Maria Grazia, mamma di un ragazzo con disturbo psichico, che ha trovato «un valido supporto» nel Centro di ascolto della Fondazione Don Luigi di Liegro, che l'ha aiutata a trovare percorsi fondamentali per gestire la comunicazione con il figlio: «Un gruppo di familiari di pazienti psichiatrici, guidato da psicologi e psichiatri, si è



Foto Diocesi di Roma / Gennari

rivelato un sostegno importante al quale non potrei rinunciare». Giovanni Giudotti, dell'hub per la prevenzione e promozione della salute della Comunità di Sant'Egidio allestito al San Gallicano, ha parlato del diritto alla salute offerto agli invisibili.

«Indirizziamo verso strutture

sanitarie pubbliche cittadini stranieri che non hanno mai fatto cure - ha detto -. Grazie a medici di base volontari abbiamo effettuato circa 2mila visite di medicina generale e 500 cardiologiche. C'è poi chi è costretto a rinunciare a farmaci perché non mutuabili: Teresa, 84 anni, ha una

pensione sociale e deve «scegliere quali medicinali assumere». Durante i lavori del convegno, moderati dalla giornalista Isabella Di Chio, l'assessore comunale alle Politiche sociali e alla salute Barbara Funari ha raccontato l'esperienza del Centro per le fragilità socio sanitarie che

**IL vicegerente Reina:
«Le persone vanno
curate a prescindere
dal reddito»
Gli interventi
di Ambarus
e Ricciardi. Magrini:
fare rete sul territorio
Le testimonianze
di «luce» nel settore**

Roma Capitale ha avviato da due anni con l'Ospedale San Giovanni. «Una struttura protetta che accoglie senza dimora dimessi dall'ospedale ma che necessitano ancora di assistenza socio-sanitaria», ha spiegato. L'assessore regionale Massimiliano Maselli ha annunciato che per abbattere le liste di attesa, presto, a partire dall'Ospedale San Camillo, «tutta la diagnostica per immagini si effettuerà il sabato e la domenica. L'iniziativa verrà estesa a tutti gli ospedali». Maria Lourdes Landeo, assistente sociale al Centro Samifo (Salute migranti forzati), ha posto l'attenzione sulla necessità di informare i migranti sui loro diritti, formare gli operatori di sportello, inserire i mediatori linguistici nei servizi territoriali. L'incontro per monsignor Paolo Ricciardi, vescovo ausiliare del settore Est, «ha messo un altro piccolo tassello per ricordare che bisogna avere uno sguardo ampio su tante situazioni». Per il direttore generale facente funzioni e direttore sanitario del Policlinico Tor Vergata Andrea Magrini è importante «fare rete sul territorio per far fronte a situazioni di necessità delle persone vulnerabili». La salute «è una questione di democrazia - ha osservato Maurizio Marceca, della Sapienza -. La qualità della salute che si può riuscire a garantire a una popolazione è misura della qualità della democrazia che quella popolazione è riuscita ad esprimere». Il prossimo appuntamento di «(Dis)uguaglianze» sarà il 23 maggio dalle 15.30 nella parrocchia di Santa Maria della Presentazione, a Torrevecchia, vicino a Bastogi, su «Abitare a Roma... germogli di speranza».

IN AGENDA

**Lamba a Udine:
domenica alle 16
inizia il ministero**

Avrà inizio alle 16, domenica 5 maggio, la solenne celebrazione eucaristica per l'inizio del ministero episcopale nella diocesi di Udine da parte del nuovo arcivescovo metropolitano Riccardo Lamba, ausiliare di Roma fino al 23 febbraio scorso. La liturgia si terrà nella cattedrale del capoluogo friulano: vi prenderanno parte i vescovi delle diocesi del Nord-est. Sessantasette anni, laureato in Medicina, Lamba è nato a Caracas, capitale del Venezuela, e si è stabilito a Roma all'età di 12 anni.



SAN GIOVANNI

**Sabato ordinazione episcopale
di padre Davide Carbonaro**

Padre Davide Carbonaro, dei chierici regolari della Madre di Dio, nominato dal Papa il 2 febbraio scorso arcivescovo di Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo, riceverà sabato 4 maggio l'ordinazione episcopale dalle mani del cardinale Angelo De Donatis, penitenziere maggiore, nella basilica di San Giovanni in Laterano. La celebrazione avrà inizio alle 16. Conconsacranti l'amministratore apostolico della diocesi lucana, Salvatore Ligorio, e l'arcivescovo di Palermo, Corrado Lorefice.

Giubileo, il 9 maggio la lettura della Bolla

DI FEDERICO DE ANGELIS

Giovedì 9 maggio, alle 17.30, in occasione della solennità dell'Ascensione del Signore, Papa Francesco indirà ufficialmente il Giubileo ordinario del 2025 con la lettura pubblica e la consegna della Bolla d'indizione nella basilica di San Pietro. Dopo la lettura della Bolla, il Santo Padre presiederà la preghiera dei Secondi vesperi all'interno della basilica vaticana. È possibile partecipare alla cerimonia e al momento di preghiera richiedendo i biglietti gratuiti sul sito del Giubileo: <https://www.iubilaeum2025.va> (i biglietti potranno essere ritirati presso l'Info point, in via della Conciliazione 7 dal 3 al 9 maggio dalle 10 alle 17). La Bolla - spiegano sul sito del Dicastero per l'evangelizzazione, che ha il

compito di organizzare il Giubileo - è un documento ufficiale con il sigillo del Papa, che, oltre ad indicare le date di apertura e chiusura dell'Anno Santo e le sue modalità di svolgimento, rende noti i temi del Giubileo e i termini in cui viene indetto dal Pontefice. Per questo anno giubilare ordinario, com'è noto, il tema scelto è «Pellegrini di Speranza». L'anno in corso, nell'itinerario di preparazione al Giubileo, è dedicato alla preghiera. Il Dicastero ha messo a disposizione alcuni strumenti utili per comprendere meglio e riscoprire il valore della preghiera. Oltre alle 38 catechesi sulla preghiera che lo stesso Papa Francesco ha esposto dal 6 maggio 2020 al 16 giugno 2021, è stata pubblicata, a cura della Libreria Editrice Vaticana, una collana di «Appunti sulla preghiera». Si tratta di otto volumi

pensati per rimettere al centro la relazione profonda con il Signore, attraverso le tante forme di preghiera contemplate nella ricca tradizione cattolica. In più sarà disponibile a breve online, in versione digitale, un sussidio pastorale per aiutare le comunità parrocchiali, le famiglie, i sacerdoti, le laicali, i giovani, a vivere con maggior consapevolezza l'esigenza della preghiera quotidiana. Intanto proseguono gli eventi culturali promossi in vista dell'Anno Santo. Domenica 28 aprile, nella chiesa di Sant'Ignazio di Loyola in piazza Campo Marzio, si terrà il secondo appuntamento della stagione dei concerti organizzati dal Dicastero per l'evangelizzazione. Inserito nel filone degli eventi culturali dal titolo «Il Giubileo è cultura», la scelta per il secondo concerto è ricaduta sulla

famosissima opera di Georg Friedrich Händel «Messiah», che sarà eseguita dall'ensemble fiorentina dei «Musici del Gran Principe», diretta dal giovane maestro Samuele Lastrucci. Il Messiah è un oratorio in lingua inglese, composto nel 1741 da Händel, con un testo scritturale elaborato da Charles Jennens. L'ingresso alla rappresentazione è libero e gratuito fino a esaurimento posti. In vista del Giubileo, inoltre, alcuni luoghi della città cambieranno il loro volto tradizionale, da piazza Pia a piazza di Porta San Giovanni, che sono attualmente interessate da lavori di riqualificazione. Il sindaco di Roma



Mancano pochi mesi all'inizio dell'anno giubilare, che avrà per tema «Pellegrini di Speranza» (foto Diocesi di Roma / Gennari)

Roberto Gualtieri, durante una conferenza nella sede della stampa estera, ha confermato l'aumento a 2 euro da luglio dei biglietti per i trasporti pubblici (per gli abbonamenti sono invece previste riduzioni) e l'impegno per chiudere il cantiere di piazza Pia entro l'8 dicembre 2024. Ci saranno, inoltre, «due fontane all'ingresso dei due lati di via della Conciliazione». A breve, infine, aprirà il cantiere su piazza Risorgimento.

Rinnovati i vertici dell'Ac romana: Marco Di Tommasi presidente

«Formulo i migliori voti augurali a lei in qualità di presidente e a tutto il Consiglio diocesano, auspicando un sempre maggior impulso di questa importante realtà nelle parrocchie di Roma». Con queste parole il vescovo Baldo Reina, vicegerente della diocesi, annuncia la conferma di Marco Di Tommasi come presidente dell'Azione cattolica di Roma per il triennio 2024-2027. La nomina è stata condivisa da tutto il Consiglio episcopale della diocesi e porta la data del 9 aprile. Rinnovata, nei giorni scorsi, anche la nuova presidenza diocesana dell'Ac, che è così composta: Di Tommasi, presidente; Chiara Sancin, segretario generale; Anna Vagnozzi, amministratore; Annunziata Mattiello e Fabio Spinelli, vice-presidenti adulti; Agnese Palmucci e Federica De Cristofano, vice-presidenti giovani; Alessio Maurizi, responsabile Acr; Gianluca Macciocco, vice-responsabile Acr. Di Tommasi, sposato e padre di due figli, della parrocchia di San Mattia Apostolo, era diventato presidente dell'Ac romana nel 2020.

Comunicazioni sociali, un evento alla Lumsa

«Intelligenza artificiale e sapienza del cuore. Deontologia giornalistica e comunicazione pienamente umana». Questo il tema - ispirato al Messaggio di Papa Francesco per la 58esima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali del 12 maggio 2024 - del convegno in programma il 10 maggio dalle 9.30 alle 13.30 alla Lumsa. A organizzarlo, l'Ufficio per le comunicazioni sociali della diocesi, l'Ordine dei giornalisti del Lazio, WeCa, Fisc Lazio, Ucsi Lazio, Associazione Paoline e Ufficio per le comunicazioni sociali della Conferenza episcopale del Lazio. Tra i relatori, Francesco Bonini, Guido D'Ubaldo, Fabio Bolzetta, Alessandra Costante, suor Maria Antonia Chinello, Vittorio Roidi. Durante la mattinata verrà consegnato il Premio Comunicazione e Cultura Paoline 2024 a padre Paolo Benanti, docente della Pontificia Università Gregoriana.



(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

AL DIVINO AMORE

Sabato le famiglie in festa

La Giornata diocesana delle famiglie si terrà il 4 maggio al Santuario della Madonna del Divino Amore, a Castel di Leva. L'evento, chiamato "Famiglia è...", è promosso dall'Ufficio per la pastorale familiare del Vicariato in sinergia con il Servizio diocesano per la pastorale delle persone con disabilità e in collaborazione con l'Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia e del Servizio nazionale Cei per la pastorale delle persone con disabilità. L'appuntamento è alle 9 nell'auditorium sottostante il Santuario Nuovo dove, dopo il momento di accoglienza, il vescovo Dario Gervasi, delegato per l'Ambito della cura delle età e della vita, guiderà la preghiera di avvio dei lavori della mattinata. Su "Accompagnare i passaggi" verterà l'intervento dello psicoterapeuta Sergio Astori, docente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. A seguire, spazio alla testimonianza di vita di una coppia e lavori di gruppo.

Otto per mille, la Chiesa tra i più fragili

Nuova campagna promozionale della Cei a sostegno della scelta: al centro sette storie. Ecco le destinazioni dei fondi nel 2023



(Foto Campagna 8xmille)

LE INDICAZIONI

Le firme e i modelli

Sul sito 8xmille.it sono indicate nel dettaglio le modalità per la firma, tenendo presente le diverse opzioni che hanno i contribuenti in sede di dichiarazione dei redditi. Il Modello 730 è riservato a chi, oltre ai redditi di pensione, di lavoro dipendente o assimilati, possiede altri redditi da dichiarare e/o oneri detraibili/deducibili e non ha la partita Iva.



Foto Campagna 8xmille

Dal 30 aprile è in arrivo il nuovo 730 precompilato sull'area riservata del contribuente. Il Modello Redditi va compilato da chi non sceglie il modello 730 oppure da per chi è tenuto per legge a quest'obbligo. Infine, il Modello CU è riservato a chi è esonerato dalla dichiarazione dei redditi in quanto possiede solo redditi di pensione, di lavoro dipendente o assimilati e non è obbligato a presentare la dichiarazione dei redditi.

DI ANGELO ZEMA

Condomini solidali, doposcuola, poliambulatori, case di accoglienza, dormitori, mense, restauri di beni culturali e artistici, stanziamenti per calamità naturali o emergenze umanitarie nel mondo: sono solo alcuni esempi dell'articolata rete di aiuto messa in campo ogni anno dalla Chiesa cattolica per rispondere alle nuove povertà e a fasce di popolazione con bisogni diversi e sempre più complessi. A spendersi sono operatori e volontari grazie al supporto dell'8xmille alla Chiesa cattolica che dal 1990 realizza ogni anno migliaia di progetti, secondo tre direttrici fondamentali di spesa: culto e pastorale, sostentamento dei sacerdoti diocesani, carità in Italia e nei Paesi in via di sviluppo. Questo lavoro è al centro della campagna promozionale Cei 8xmille per il 2024 (www.8xmille.it), che racconta, attraverso sette storie di speranza e di coraggio, il valore della gratuità e gli sforzi di una "Chiesa in uscita", che si prende costantemente cura dei più deboli. Storie di esperienze dislocate in varie località italiane e una nel Sud del Mondo, in Africa. La campagna, avviata nei giorni scorsi, mette in luce la relazione tra la vita quotidiana e le opere della Chiesa, attraverso la metafora dei "gesti d'amore". Pianificata su tv e web con sette soggetti in una durata diversa a seconda del canale e dei diversi target, si svilupperà anche su stampa, affissione e radio. Alla campagna partecipa anche Romasette.it, tra i periodici aderenti alla Federazione italiana settimanali cattolici. Nel 2023 sono stati assegnati grazie ai fondi 8xmille oltre 243 milioni di euro per interventi caritativi (di cui 150 destinati alle diocesi per la carità, 13 ad esigenze di rilievo nazionale di cui circa la

metà destinati a Caritas Italiana e 80 ad interventi a favore dei Paesi più poveri). Accanto a queste voci figurano 403 milioni di euro per il sostentamento degli oltre 32mila sacerdoti che si spendono a favore delle comunità, spesso i primi motori delle opere a sostegno dei più fragili. Oltre 352 milioni stanziati per esigenze di culto e pastorale, voce che comprende anche gli interventi a tutela dei beni culturali ed ecclesiastici anche con interventi di restauro per continuare a tramandare arte e fede alle generazioni future. «L'8xmille - spiega la Cei in un comunicato - è quindi un vero e proprio moltiplicatore di risorse e servizi che

ritornano sul territorio a beneficio di tutti. Un sostegno concreto per i più fragili che diventa un volano di percorsi di promozione umana». È sufficiente guardare, nell'ambito della carità locale, alle opportunità derivanti dai tanti progetti promossi dalle diocesi nel solo 2023 dove troviamo, ad esempio, progetti a favore di famiglie disagiate e persone economicamente fragili, precari e disoccupati (53 milioni di euro), di anziani (oltre 4 milioni di euro), di persone senza fissa dimora (13 milioni di euro), di persone portatrici di handicap (quasi 3 milioni di euro), di formazione e prevenzione per bambini e ragazzi a rischio devianza (oltre 2

milioni di euro), di sostegno e liberazione per chi è vittima di tratta, usura o dipendenze patologiche (circa 3 milioni e mezzo di euro) e molto altro. Oppure volgendo lo sguardo all'estero e alle emergenze umanitarie nel mondo si possono ricordare lo stanziamento per le popolazioni turche e siriane colpite dal terremoto o per l'emergenza Ucraina (in totale 1 milione di euro), per l'emergenza alluvione in Emilia-Romagna (1 milione di euro) o per quella in Marocco (300mila euro). «Il welfare cattolico - afferma il responsabile del Servizio Cei per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica, Massimo Monzio Compagnoni - si è evoluto nel corso degli ultimi decenni e ormai, oltre alla presenza fondamentale dei volontari, coinvolge anche diverse figure professionali per rispondere alle complessità delle esigenze e per spingersi oltre le forme assistenziali. Le nostre parrocchie e i nostri servizi aprono le porte per accogliere le molteplici sfide della povertà, senza dimenticare l'importanza di operare in rete con le altre risorse presenti sul territorio». Tutto questo è reso possibile da una semplice firma, quella per l'8xmille, che si può apporre già ora in occasione delle scadenze fiscali. Del resto, sono numerosi i contribuenti che presentano la dichiarazione dei redditi nel periodo compreso tra aprile e giugno. L'obiettivo della campagna, spiega Compagnoni, «è far comprendere il valore di un gesto molto semplice come una firma abbinandolo a momenti della vita di tutti i giorni. Siamo partiti da questo concetto per mettere a punto una campagna valoriale che sottolinea il rilievo di una scelta, espressione del desiderio di diventare protagonisti di un cambiamento, offrendo sostegno a chi è in difficoltà». (R. S.)

LA SCHEDA

Le opere raccontate

Sette storie di speranza: sono quelle al centro della nuova campagna promozionale della Cei dedicata ai fondi 8xmille. Spaziano dal Sud al Nord per finire anche in Africa. Al Sud si punta su Salerno, al dormitorio intitolato a don Tonino Bello, che offre risposte concrete e percorsi di reinserimento lavorativo a persone in condizione di povertà estrema, su San Ferdinando, in provincia di Reggio Calabria, dove la mensa diocesana della Caritas rappresenta una mano tesa rivolta a quanti sono a rischio di esclusione sociale, e ancora su Cassano all'Jonio, con il racconto dell'esperienza di un doposcuola per bambini e giovani. Passando al Nord, a Verona c'è

Casa Santa Elisabetta, condominio solidale per donne sole con minori, e a Santhià, nel Vercellese, un Poliambulatorio medico svolge attività di assistenza e servizio medico a titolo gratuito. Con il fondamentale sostegno delle firme, ogni anno, vengono restituiti a fedeli e visitatori molti tesori dimenticati. Come a Gubbio, dove la chiesa della Madonna del Prato, gioiello barocco, è stata sottoposta ad un intervento di restauro conservativo. Anche quest'anno la campagna ha voluto rappresentare i tanti progetti realizzati all'estero: come esempio compare un'opera in Sri Lanka, a Mannar, dove è stato possibile costruire un nuovo ostello per gli studenti della scuola St Xavier's.

Il 25 aprile tra le celle dell'ex carcere di via Tasso

Museo della Liberazione L'omaggio delle autorità nel luogo dove i nazisti inflissero torture e violenze. La prima festa del presidente Balzani: forte valenza evocativa

DI ROBERTA PUMPO

Nel Museo della Liberazione di via Tasso la storia prende vita tra le celle. Al secondo piano la numero 1, dedicata alle 335 vittime delle Fosse Ardeatine, e la numero 2, in memoria dei partigiani fucilati a Forte Bravetta. Custodiscono reperti, elenchi di

nomi, schede carcerarie, ritagli di giornali che raccontano la resistenza. Attigue sono le celle di segregazione con le pareti ricoperte di graffiti e incisioni. Durante l'occupazione nazifascista lo stabile divenne teatro di torture e violenze inflitte a partigiani, antifascisti, ebrei e civili. Giovedì 25 aprile, 79° anniversario della Liberazione, le sale del museo sono state visitate da autorità politiche che hanno depresso corone d'alloro all'ingresso. Oltre alle cerimonie, la giornata è stata segnata da scontri a Porta San Paolo tra sostenitori della Brigata Ebraica e manifestanti pro-Palestina. «La nostra comunità è sottoposta a una grande pressione, potrei parlare di violenza vera e propria», ha dichiarato Victor Fadlun, presidente della Comunità

ebraica di Roma, giunto in via Tasso con il sindaco Roberto Gualtieri. «Sui social c'è un rigurgito di antisemitismo repellente - ha proseguito - Invito tutti alla calma, a rispettare gli ideali ebraici di rispetto e di dolcezza. Questo è l'apporto che vogliamo dare al Paese, nella piena fiducia di chi ci governa e delle forze dell'ordine». Tra i primi ad arrivare i ministri della Cultura, Gennaro Sangiuliano, e del Made in Italy Adolfo Urso, e la senatrice Ester Mieli, guidati nella visita dal direttore dei Musei del Mic, Massimo Osanna, e dal presidente del Museo di via Tasso, Roberto Balzani. «Questo è un luogo molto significativo che sottolinea quella che è stata una tragedia. Qui furono detenuti e torturati i patrioti

della libertà. È doveroso essere qui», ha affermato Sangiuliano sottolineando che per la prima volta il 25 aprile musei e parchi archeologici hanno aperto gratuitamente. Per Urso il Museo è «il luogo del ricordo di una grande sofferenza e di ciò che ha motivato la guerra di liberazione. Il 25 aprile è il giorno in cui gli italiani ritrovarono insieme la libertà, un valore fondante della nostra Repubblica e della Costituzione su cui ho giurato». Il 25 aprile per il sindaco Gualtieri «è una giornata fondamentale per gli italiani. La resistenza e l'antifascismo sono stati decisivi nel percorso che ci ha portato alla Repubblica, alla democrazia e alla Costituzione. La brigata ebraica riveste un ruolo importantissimo per due ragioni:

ha partecipato alla Resistenza. Inoltre, il crimine più grave del nazifascismo è stato lo sterminio degli ebrei. Gli ebrei italiani sono quindi vittime e al tempo stesso hanno partecipato al movimento di liberazione». Il Museo della Liberazione «ha una forte valenza evocativa e una grande funzione memoriale - ha affermato il presidente Balzani - Sono tante le scolaresche, i cittadini, i turisti stranieri che lo visitano ogni giorno». Nominato alla guida della struttura a gennaio, ritiene quindi che «bisogna approfittare di questa stagione positiva di sensibilità per sistemarlo. L'auspicio è che alcuni appartamenti dello stabile possano essere recuperati alla funzione museale. C'è un impegno del ministero confermato anche oggi».



Il Museo della Liberazione

Intelligenza artificiale, un futuro di disuguaglianze?

L'incontro dei preti con padre Benanti, alla guida della Commissione Ai per l'informazione

Le implicazioni etiche e sociali legate all'intelligenza artificiale sono state esplorate da padre Paolo Benanti, una delle più alte autorità accademiche in materia, martedì mattina, nell'Aula Magna della Pontificia Università Lateranense, in un corso di formazione rivolto a sacerdoti e diaconi della diocesi di Roma. Riferendosi ai conflitti in varie parti del mondo, ha affermato che la prima vittima da intelligenza

artificiale, secondo i dati Onu, risale al 2021. «Era un militare di Haftar ucciso in Libia da un drone-granata prodotto dai turchi - ha detto il francescano, docente della Pontificia Università Gregoriana, presidente della Commissione sull'intelligenza artificiale (AI) per l'informazione e unico italiano nel Comitato sull'AI delle Nazioni Unite -. Oggi parliamo dell'uso dei droni nella guerra in Ucraina, si vocifera che in Israele ci sia un sistema di selezione dei bersagli. In materia come Chiesa abbiamo tanto da dire. Le riflessioni più sofisticate e complete sulle armi autonome in ambiente Onu le fanno le nunziature apostoliche». Nel mercato del lavoro, l'avvento

dell'AI sarà un vantaggio o meno per l'uomo? «La macchina surrognerà meglio e prima tutti quei lavori a più alto contenuto cognitivo, che oggi sono quelli meglio retribuiti - ha spiegato -. Quindi il problema sarà la moltiplicazione sulle disuguaglianze che è una questione da gestire perché resteranno solo quelli retribuiti peggio». D'altro canto, però, bisogna riconoscere che «oggi in Italia ci sono 40 province in cui il numero dei pensionati è maggiore a quello di lavoratori». Questo, per il francescano, apre a vari scenari possibili anche di carattere politico: o incentiviamo la natalità «perché il calo demografico non è da

sottovalutare», o accogliamo più migranti, o usiamo l'AI. «Vivere questa sfida in questo momento di calo delle nascite potrebbe essere il fattore che ce lo fa gestire» ha dichiarato. Altra sfida dei nostri tempi è quella del dialogo con i giovani. «Oggettivamente serve un cambio di linguaggio e non basta imparare qualche termine social - le parole di padre Benanti -. È evidente che bisogna cercare di recuperare questa distanza». L'incontro è stato aperto dal vescovo Baldo Reina, vicegerente della diocesi, il quale ha spiegato che è nato dal desiderio di accogliere l'invito di Papa Francesco che «esorta a riflettere sui nuovi segni dei tempi». Quello dell'intelligenza artificiale, ha

osservato monsignor Reina, è «un argomento vasto e delicato sul quale ci sentiamo quotidianamente stimolati capendone l'importanza e riconoscendo di dover acquisire coordinate per poterci muovere in modo consapevole». In un passaggio del Messaggio per la 57ª Giornata Mondiale della Pace, il Papa sottolinea che non si può dare per scontato che l'IA avrà un impatto positivo sul futuro dell'umanità e sulla pace tra i popoli, se non se ne fa un uso responsabile. A tal proposito il vicegerente ha affermato che è «interessante capire, da un punto di vista etico, come intrecciare le potenzialità della tecnologia con il messaggio del Vangelo».

Roberta Pumpo



Benanti e Reina (foto Diocesi/Gennari)

Il saluto del cardinale De Donatis ai sacerdoti e ai fedeli della diocesi al termine della Messa per le ordinazioni. Il dono del Consiglio episcopale Nella basilica di San Pietro undici nuovi presbiteri

Don Angelo, l'abbraccio di Roma

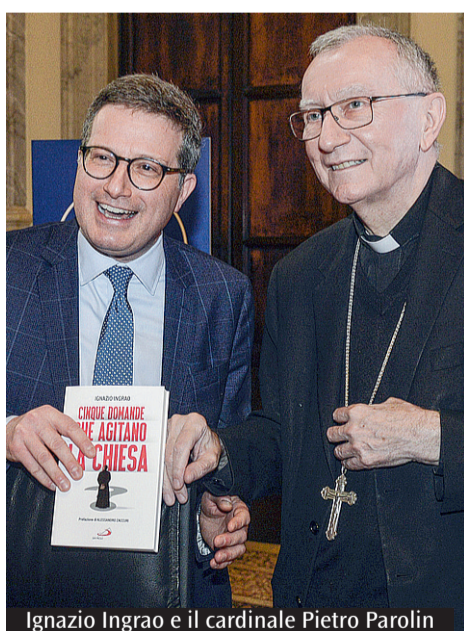
DI ROBERTA PUMPO

«Grazie per questo abbraccio. Mi sento avvolto da grande affetto e da una bella amicizia. Grazie a Papa Francesco per l'esperienza così bella di questi anni. È stato meraviglioso aver conosciuto la diocesi, aver visitato tutte le comunità e avere avuto la possibilità di vedere quello che lo Spirito Santo sta compiendo. Un'abbondanza di grazia in tutte le realtà». Un fragoroso applauso ha accolto queste parole del cardinale Angelo De Donatis, già vicario del Papa per la diocesi, ora Penitenziere maggiore, che sabato sera, 20 aprile, ha salutato il presbitero e i fedeli di Roma al termine della Messa con il rito di ordinazione presbiteriale di 11 sacerdoti, celebrata nella basilica di San Pietro. Sei si sono formati al Pontificio Seminario Romano Maggiore: Lorenzo Vincenzo Colombo, nato a Roma, che con i suoi 25 anni è il più piccolo del gruppo e il più giovane prete di Roma; Matteo Colucci, trentenne romano; Rafael Malacrida, nato a San Pedro, Buenos Aires, nel 1993; Adrian Martian, di Braia, in Romania, ventisettenne; Renato Pani, romano di 34 anni; Fabio Pulcini, di Alzano Lombardo (Bergamo), 35 anni. Tre quelli che hanno frequentato l'Almo Collegio Capranica: Nicola Pigna, 32enne di Benevento; Salvatore Plastina, di Paola (Cosenza), 45 anni appena compiuti; Francesco Scavone, nato a Potenza nel 1994. Due hanno invece studiato al Seminario Redemptoris Mater: Roberto Ibarra, nato a Santiago del Cile 34 anni fa, e Silviu Simionca, 37 anni, originario di Bistrita, in Romania. Già nell'omelia il cardinale aveva accennato un saluto ringraziando «tutti e ciascuno per il servizio pastorale» svolto negli ultimi sette anni, dal 26 maggio 2017, quando Papa Francesco lo nominò vicario generale per la diocesi di Roma. «Mi affido alla vostra preghiera perché dovunque io sia possa rimanere nel sacerdozio di Cristo», le parole del porporato. Il vicegerente Baldo Reina, interpretando «i sentimenti e le emozioni dei sacerdoti e di tutti i fedeli», ha ringraziato don Angelo per aver «testimoniato quanto sia importante riconoscere l'intervento di Dio nei fatti personali e in quelli comunitari». A nome del Consiglio episcopale ha letto un saluto formulato in preghiera, nel quale ha ringraziato il Signore anche per il servizio svolto dai vescovi ausiliari Daniele Libanori, nominato assessore del Santo Padre per la vita consacrata, e Riccardo Lamba, nuovo arcivescovo di Udine. Si è poi soffermato sul cardinale a cui presenza in diocesi «sin dai primi passi della vita sacerdotale, è stato un raggio» dell'amore del Signore, «come formatore in seminario, a servizio di alcune comunità parrocchiali e nell'ultimo periodo come vescovo ausiliario e come vicario del Papa. Ti ringraziamo per la tua mitezza, il tuo sorriso, la tua accoglienza nei confronti di tutti e, in particolare, dei sacerdoti. Nel Tuo disegno provvidente - ha proseguito - hai voluto che servisse la Chiesa di Roma in questo tempo; come figlio obbediente è stato al suo posto e ha

fatto in modo che, in mezzo alle tante tempeste della storia, la porzione di Chiesa a lui affidata mantenesse dritta la rotta». Il Consiglio episcopale ha donato al cardinale De Donatis una croce pettorale con al centro l'effigie della Madonna della Fiducia, patrona del Pontificio Seminario Romano Maggiore di cui il porporato è stato direttore spirituale per 13 anni. A Roma la consacrazione dei nuovi presbiteri avviene per consuetudine nella quarta domenica dopo Pasqua, detta del Buon Pastore. Nell'omelia il cardinale De Donatis ha esortato gli ordinandi a rimanere uniti nel nome di Gesù, perché un sacerdote che non predica Cristo «non avrà nulla da dire al mondo». Meditando il Vangelo nel quale Gesù si identifica con il Buon Pastore che, a differenza dei mercenari, è disposto a dare la propria vita per le sue pecore, il cardinale ha chiesto agli undici di ricordare sempre che «il desiderio del sacerdote pastore è quello di andare sino all'inferno, ossia sino al limite più basso, per salvare una persona». Infine l'invito a essere incorporati al sacerdozio di Cristo perché «l'essenza» del ministero non si limita a celebrare la Messa ma è «diventare la Messa» che si celebra. «Tutto il presbitero di Roma vi accompagna - ha concluso - con le sue miserie ma anche con i suoi tanti carismi». La liturgia, concelebrata dai vescovi ausiliari e da numerosi sacerdoti, è stata ricca di segni, a cominciare dalla presentazione degli eletti seguita dal loro «eccomi». Poi il lungo momento di preghiera degli ordinandi prostrati ai piedi dell'altare e sulla tomba dell'apostolo Pietro mentre l'assemblea, accompagnata dal Coro della diocesi di Roma diretto da monsignor Marco Frisina, intonava le litanie dei santi. Infine l'unzione dei palmi delle mani alle quali è affidata la prerogativa di consacrare il pane e il vino sull'altare.



Il cardinale De Donatis nella celebrazione per le ordinazioni sacerdotali (Foto Diocesi di Roma / Gennari)



Ignazio Ingrao e il cardinale Pietro Parolin

Riforme del Papa, «nessuna inversione di marcia»

L'intervento del cardinale Parolin alla presentazione del libro di Ingrao dedicato a «cinque domande che agitano la Chiesa»

Quale futuro per le riforme intraprese da Papa Francesco? A questa domanda «se ne aggiunge una che suona per alcuni come minaccia, per altri come illusione: c'è il pericolo di un'inversione di marcia? Il discernimento, che non è semplicemente intuito, ma frutto di una continua preghiera nello Spirito, indicherà, nel tempo disteso di chi sa essere paziente, come proseguire e cosa rendere istituzionale. Proprio perché è azione dello Spirito e quindi non ci potrà essere un'inversione di marcia». L'interrogativo è nel libro «Cinque domande che agitano la Chiesa» del vaticanista del Tg1 Ignazio Ingrao (Edizioni San Paolo), la risposta è del segretario di Stato vaticano Pietro Parolin, che mercoledì è intervenuto alla presentazione del volume al Ministero della Cultura. L'autore prende spunto dal pontificato di Bergoglio che ha proiettato la Chiesa verso le periferie geografiche ed esistenziali aprendola a nuove domande e

sfide. Definendo le riforme «processi irreversibili» si chiede anche se la Chiesa sia in grado di rispondere ai nuovi quesiti su inizio e fine vita e sulla questione del gender. «Tematiche importanti e bisognose di molta riflessione - ha detto Parolin -. Sono urgenze antropologiche». Per il padrone di casa, il ministro Gennaro Sanguliano, «la Chiesa si riforma guardando alla sua millenaria capacità di rispondere al bisogno di metafisico. La Chiesa non deve perdere la sua sacralità. Tante associazioni laiche assistono i poveri, i migranti, ma la Chiesa non può diventare un'organizzazione che si occupa solo di questo, deve soprattutto rispondere a un bisogno spirituale». Per don Antonio Rizzolo, amministratore delegato del gruppo editoriale San Paolo, «i problemi sono sotto gli occhi di tutti e sono il risultato di grandi cambiamenti. La Chiesa non deve chiudere gli occhi, e non lo fa». (Ro.Pu.)

Criteri della pace, Pizzaballa alla Lateranense

Giovedì lectio del cardinale, patriarca di Gerusalemme L'iniziativa del Redemptor Hominis con il ciclo di studi in Scienze della pace

«Caratteri e criteri di una pastorale della pace». È il titolo della lectio magistralis che il cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme dei Latini, terrà giovedì 2 maggio alle 11 nell'aula Paolo VI della Pontificia Università Lateranense. L'iniziativa, organizzata dall'Istituto Pastorale Redemptor Hominis in collaborazione con il ciclo di studi in Scienze della pace e della cooperazione

internazionale, intende approfondire temi e prospettive relative alla pace, in una prospettiva teologico-pastorale, ossia come opportunità concreta di prassi ecclesiale. «Le diverse situazioni di tensione internazionale, ma soprattutto lo sguardo al Vangelo nel quale troviamo indicato il fondamentale impegno ad essere donne e uomini di pace - spiega l'organizzatore dell'evento, don Armando Sannino, docente presso la Lateranense - motivano una riflessione teologica sulla pace, affinché soprattutto la sua prospettiva pratica, riesca a fornire adeguati orientamenti che favoriscano la promozione di una prassi di riconciliazione e di armonia sociale». Il

programma prevede, dopo i saluti del rettore, l'arcivescovo Alfonso Amarante, e del presidente dell'Istituto pastorale, don Paolo Asolan, l'intervento del cardinale Pizzaballa, che, anche alla luce del difficile momento storico nel quale si trovano le regioni del Medio Oriente, rifletterà sia sulle dimensioni fondamentali che dovrebbero connotare una prassi pastorale desiderosa di promuovere la pace sia su criteri operativi che possano permetterne la realizzazione. L'evento sarà moderato dal giornalista dell'agenzia Sir Daniele Rocchi, mentre le conclusioni saranno affidate a Giulio Alfano, coordinatore del ciclo di studi in Scienze della pace.



Il cardinale Pizzaballa

RELIGIOSI

Missionari del Preziosissimo Sangue: don Labate nuovo direttore provinciale

Don Benedetto Labate, 51 anni, di origine pugliese, è il nuovo direttore provinciale dei Missionari del Preziosissimo Sangue, la congregazione fondata da san Gaspare del Bufalo il 15 agosto 1815 presso l'Abbazia di San Felice in Giano Dell'Umbria (Perugia). Labate, dal settembre 2017, è stato alla guida della parrocchia Santissimo Corpo e Sangue di Cristo al Tuscolano. Nei giorni scorsi tutti i religiosi della congregazione appartenenti alla Provincia Italiana si sono ritrovati a Roma nella Curia Provinciale per eleggere il nuovo Consiglio provinciale che sarà in carica per il quadriennio 2024-2028. Dell'organismo rinnovato fanno parte, oltre al direttore provinciale, anche don Giovanni Francilia, primo consigliere e vice Provinciale; don Vincenzo Giannuzzi; don Oliviero Magnone; don Emanuele Ruggeri. La Provincia Italiana dei Missionari del Preziosissimo Sangue si estende, sul territorio italiano, da Rimini fino a Messina, con la presenza di un'abbazia e centro di spiritualità (Giano dell'Umbria); due Santuari (Albano Laziale e Rimini); tre rettorie (Roma, Sonnino e Putignano) e otto parrocchie (Bologna, Firenze, due a Roma, Benevento, Bari, Putignano e Messina).

buone visioni
di Edoardo Zaccagnini

«Le città del futuro» su Raiplay



Le città del futuro nella docuserie

Quanto sono importanti le città per la salute del nostro pianeta? Che ruolo hanno e che potenziale possono offrire per affrontare al meglio la crisi climatica nella quale ormai viviamo? A queste delicate domande risponde una dettagliata e coinvolgente docuserie disponibile su Raiplay dal titolo *Le città del futuro*, prodotta da Italian International Film e Point Nemo in collaborazione con Rai Documentari e Contenuti Digitali e Transmediali. Le città, ci viene subito spiegato, occupano una parte molto piccola della superficie mondiale: tra il 2 e il 3%, ma sono responsabili di più del 70% delle emissioni globali. Ricoprono un doppio ruolo, dunque: uno attivo e uno passivo rispetto al clima. Il primo è relativo all'emissione dei gas serra; il secondo alla profonda sofferenza che i centri urbani vivono in relazione ai cambiamenti climatici. Le città rappresentano il problema e insieme la soluzione a questa

nostra emergenza, e il viaggio di *Le città del futuro* entra nelle ferite delle metropoli del presente, ma anche nelle speranze riposte in quelle di un futuro che speriamo prossimo. Si parla di criticità e di prospettive possibili attraverso la giovane Viola Follini, project manager di C40 Cities (associazione mondiale di metropoli che combattono gli effetti del cambiamento climatico) e Antonello Pasini, fisico del clima del Cnr. Entrambi dialogano con molti esperti, dividendo il tema in quattro blocchi da 25 minuti l'uno: il primo sull'energia, dove questa fa rima con rinnovabile e la parola combustione va superata, mentre sole, acqua e vento diventano fondamentali. Il secondo è sullo spreco, non solo alimentare, che può essere diretto (del prodotto) o indiretto (relativo al modo di produrlo). Si parla di riciclo e di riuso, mentre nel terzo frammento, sull'inquinamento, si riflette sul riscaldamento e le emissioni industriali, ma

anche sull'importanza dell'ombra e le foreste urbane, sulla relazione tra salute mentale e natura. Il quarto episodio è sulla mobilità nelle nostre città divenute garage a cielo, ma, come nei precedenti episodi, si descrivono idee per costruire nuove strade, perché ogni puntata di *Le città del futuro* racconta la lezione (nella prima parte) e le possibilità (nella seconda), attraverso studi e progetti basati sulla responsabilità e il sano progresso scientifico, funzionali a un cambiamento non più rimandabile, a una missione che passa per l'alleanza tra le generazioni delle tante città citate, tutte virtualmente unite da un effetto domino positivo per una città del futuro tanto ideale quanto concreta. La sua "costruzione" è al centro di questa docuserie formativa, che vuole sensibilizzare su un argomento privo di confini geografici, legando l'esigenza alla fiducia verso un futuro sostenibile. Ricordandoci che noi e gli ecosistemi siamo una cosa sola.

CULTURA

Cineforum del Caravita

Proiezioni di film e documentari a ingresso gratuito presso l'oratorio del Caravita della chiesa di San Francesco Saverio (via del Caravita 7 – traversa di via del Corso). Torna infatti il Cineforum del Caravita, a cura di Alberto Di Giglio, con proiezioni di documentari alle ore 19 e di film alle ore 21. Si comincia il 3 maggio con "I cavalieri che fecero l'impresa" di Pupi Avati, che verrà replicato anche sabato 4 maggio. Giovedì 9 sarà proposto "L'inchiostro"; il 16 "Mission"; il 23 "Il tormento e l'estasi"; il 30 "2011 Odissea nello spazio". Il Cineforum del Caravita prosegue anche tutto il mese di giugno: previsto "Il Settimo sigillo" il 6, "La via latte" il 13, "Francesco d'Assisi" di Liliana Cavani il 20. Ultimo appuntamento il 27 giugno con il capolavoro di Pasolini "Il Vangelo secondo Matteo". Alle 19, prima dei film, verranno proposti dei documentari e un momento di dibattito. Per ulteriori informazioni: 336.863610.

L'evento proiettato sulla facciata borrominiana della chiesa di piazza Navona. Il rettore, vescovo Schiavon: «L'apertura ai pellegrini ha un notevole valore pastorale e spirituale»

arte. Un concerto di Santa Cecilia a conclusione dei lavori di illuminotecnica

Sant'Agnese in Agone, nuova luce sulla cripta

DI GIUSEPPE MUOLO

Grande musica e nuova luce a Sant'Agnese in Agone a piazza Navona. Un concerto dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia ha celebrato lunedì sera la fine dei lavori di illuminotecnica della cripta, l'unica parte superstite della primitiva chiesa costruita sul luogo del martirio della santa dodicenne che rifiutò un matrimonio combinato per restare fedele a Cristo. "Tu del ciel ministro eletto. Lo splendore barocco della Città Eterna" il titolo dell'evento, ispirato dalle parole dell'aria conclusiva del "Il Trionfo del Tempo e del Disinganno" di Händel. Un'opera che esorta ad affidare la propria anima a Dio, proprio come la storia di Agnese insegna. Ha diretto l'orchestra il maestro Boris Begelman, che ha suonato anche il violino, e si sono esibiti il soprano Sara Blanch e la prima tromba dell'orchestra di Santa Cecilia, Andrea Lucchi. Le musiche di Scarlatti, Händel, Vivaldi e Corelli

Il presule: la santa modello per le giovani L'ingegner Frascarolo: atmosfera sobria Il sostegno di WeBuild

hanno deliziato la platea, mentre a ogni brano un gioco di luci illuminava di un colore diverso l'altare maggiore della chiesa e all'esterno veniva proiettato il concerto sulla facciata realizzata da Borromini nel Seicento. Un lungo applauso ha salutato i musicisti alla fine, presente anche il vescovo Paolo Schiavon, rettore di Sant'Agnese in Agone. Fu proprio su sua indicazione che, nel 2017, venne costituita la Commissione tecnico - scientifico - pastorale per affrontare

un programma di intervento di restauro della cripta. Un lavoro durato otto anni, che verrà concluso entro dicembre 2024 per rendere l'intero ambiente visitabile durante il Giubileo. «L'apertura ai pellegrini della cripta dove è avvenuto il martirio di Agnese, resa possibile dal nuovo impianto di illuminazione, ha di per sé un valore pastorale e spirituale di notevole spessore - sottolinea il vescovo -. La città di Roma, che durante l'Anno Santo 2025 accoglierà milioni di fedeli da tutto il mondo, è il centro della cristianità cattolica perché è stata, fin dai primi secoli, testimone del martirio dei primi cristiani. E la cripta di sant'Agnese è tra questi testimoni. Pregando in quelle sale e tra i fornici dello stadio di Domiziano, i pellegrini potranno ricordare la forza e il coraggio di tanti giovani che hanno creduto nel Vangelo fino alla morte». Secondo Schiavon, «Agnese è ancora oggi un modello per tutte le giovani donne delle quali è la gioiosa patrona, affinché tramite il suo esempio possano riscoprire il valore inestimabile e sacro della loro femminilità, contro tutte le svalutazioni del nostro tempo. I santi - conclude - non andranno mai fuori moda: alcuni li potranno deridere credendosi emancipati e moderni senza rendersi conto di essere invece lontani dalla realtà, ma i santi resteranno sempre attuali». Il tutto sarà permesso da un progetto pensato nei minimi dettagli, come spiega l'ingegnere Marco Frascarolo, che ha curato il lavoro. «La nuova illuminazione è stata ideata per garantire un'atmosfera intima e sobria, data la natura ipogea del luogo e la storia drammatica che racchiude», afferma. Tuttavia, la presenza degli affreschi su tutte le superfici ha reso particolarmente complesso l'inserimento di elementi tecnologici. «Per questo abbiamo pensato un sistema di apparecchi di illuminazione realizzato artigianalmente per adattarsi al luogo». L'impianto inoltre,



Foto Diocesi di Roma / Gennari

sottolinea il tecnico, «è stato progettato in maniera tale da poter essere disinstallato in qualsiasi momento senza lasciare traccia». Infine, «per preservare la natura delle opere presenti, abbiamo utilizzato delle luci a led, sorgenti prive di emissioni a raggi ultravioletti e a bassa emissione di calore, che non hanno nessun impatto sugli affreschi». I lavori sono stati finanziati da WeBuild, nell'ambito del programma "Agenda Cultura", attraverso il quale il gruppo ha promosso mostre ed eventi culturali, pubblicando diversi libri negli ultimi 10 anni. «Siamo veramente fieri di aver aiutato questa chiesa, capolavoro del barocco, con una nuova illuminazione. Così viene rimessa al centro dell'attenzione la cripta che ha una grande storia», ha dichiarato Pietro Salini, amministratore delegato di We Build, a margine del concerto. Una storia che ora può continuare.

SALUTE

Torna la Carovana della prevenzione

Dopo oltre 4.500 esami diagnostici gratuiti erogati in 30 città di 8 regioni italiane, riparte "Insieme siamo più forti", l'iniziativa con cui dal 2021 Procter & Gamble sostiene la Carovana della Prevenzione di Komen Italia, il programma itinerante di protezione della salute che offre visite gratuite di prevenzione delle principali patologie oncologiche che colpiscono le donne. Le prime due tappe saranno nelle periferie di Roma: martedì 30 aprile, dalle 9 alle 15, presso la parrocchia di Santa Maria Regina Mundi (via Alessandro Barbosi 6) e venerdì 3 maggio, negli stessi orari a San Felice da Cantalice (piazza omonima), in occasione della 25esima edizione della Race for the Cure, dal 9 al 12 maggio al Circo Massimo.

verso il Giubileo
di Giuseppe Lorzio

Il volto paterno di Dio, la tenerezza e la volontà

«Ma è difficile trovare il fattore e padre di quest'universo, e, trovarlo, è impossibile indicarlo a tutti», così Platone nel *Timeo*. L'intuizione della paternità divina rispetto al cosmo e all'uomo era già presente nell'antichità greca, come mostrano i riferimenti di Paolo ai testi stoici: «Salve, Padre, grande meraviglia, grande soccorso degli uomini, tu e la tua prima discendenza» (Arato, *Fenomeni*, 1-16). Anche Israele percepisce la paternità divina rispetto al suo essere popolo di Dio. La differenza rispetto alla fede cristiana che professiamo nel *Simbolo*, consiste nel particolare rapporto che lega Gesù di Nazaret al Padre celeste. Sotto quest'ultimo profilo va notato che il tema della paternità divina nel Nuovo Testamento può essere indagato a partire dai tre luoghi in cui il termine greco "padre" si affianca a quello aramaico *abbā* [= Mc 14,36 - Rm 8,15 - Gal 4,6]. In particolare, il testo di Mc 14,36, che appartiene alla preghiera del Getsemani, da un lato mostra il contesto orante in cui la metafora di Dio Padre si esprime, dall'altro impedisce un'interpretazione dell'amore paterno di Dio in termini di linguaggio romantico. Il rapporto col padre dice insieme confidenza e tenerezza, ma anche la necessità di compiere il suo volere, sicché il volto paterno di Dio è anche quello della sua volontà, che si esprime e va attuata nell'asprezza e nella fatica della croce. Come sostiene J. Gnalka, nel suo commento, quella che in origine era una forma espressiva infantile (= *abbā*), all'epoca di Gesù veniva usata già come allocuzione sia per lo stato enfatico (= il Padre), come pure per la formula "mio e nostro padre", ma solo in rapporto al padre terreno. «L'allocuzione *Abbā* deve però essere vista come un elemento specifico del linguaggio di Gesù, non limitata solamente a una particolare preghiera. Se l'*Abbā* si incontra esclusivamente in questo passo della passione, ciò depone a favore dell'immagine di Gesù che la prima comunità ha conservato. Essa potrebbe corrispondere all'atteggiamento con cui egli è entrato nella passione» e quindi indicare insieme confidenza e difficoltà nell'accingersi a compiere la volontà del Padre. Quanto al contenuto dell'esperienza di Dio-padre va comunque altresì precisato che il nostro linguaggio, anche nella catechesi, dovrà aver premura di operare un adeguato discernimento in rapporto all'esperienza paterna intramondana, onde escludere l'applicazione di fuorvianti meccanismi di sostituzione o di proiezione rispetto alla paternità divina. Piuttosto dovremo, spinti dalla parola di Dio, attivare la dinamica della fondazione così come viene suggerita dalle parole della lettera agli *Efesini* cap. 3 in cui si trova (unica volta nel Nuovo Testamento) il termine "paternità", che ci viene suggerito di tradurre con "stirpe". L'esperienza della paternità divina, nel contesto della rivelazione neotestamentaria va innestata in primo luogo sulla bocca di Gesù (Mc 14,36) e subordinatamente su quella dei discepoli (Rm 8,15: «E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbā, Padre!"» e Gal 4,6: «E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbā, Padre!»).

IN BREVE

Santi XII Apostoli, la festa dei santi Filippo e Giacomo

Si aprono martedì, con un triduo, le celebrazioni nella basilica dei Santi XII Apostoli per la festa dei santi apostoli Filippo e Giacomo il minore. Ogni giorno alle 18 il Rosario per la pace e l'esposizione delle loro reliquie; alle 18.30 la Messa con padre Bejan. Venerdì 3, alle 18.30, la Messa presieduta dall'arcivescovo Viola.

Due mostre itineranti a San Giovanni Bosco

Due mostre itineranti del cardinale Comastri approdano nella basilica di San Giovanni Bosco. Sono dedicate a due santi che hanno sostato nella chiesa dedicata al fondatore dei salesiani: Madre Teresa di Calcutta e Papa Giovanni Paolo II. Saranno visitabili fino al 31 maggio.

scaffale
di Eraldo Affinati

Il manifesto della poetica di Barnes



Julian Barnes

«Ah, recitare, - disse, - l'esempio perfetto di come l'artificio produca autenticità»: in questa battuta, pronunciata dalla professoressa, invenzione letteraria, alla quale Julian Barnes dedica il suo ultimo libro (*Elisabeth Finch*, Einaudi, traduzione di Susanna Basso), si cela il manifesto di una poetica, quella dello scrittore inglese, nato a Leicester nel 1946, forse più importante della sua epoca, tesa al ribaltamento ironico della realtà, nella calcolata presa di distanza da ogni illusione palingenetica, da qualsiasi consolazione religiosa, fermo restando la fede nell'essere umano quale creatura pensante alla continua ricerca sul senso o non senso attribuibile alla vita. In questa prospettiva Elisabeth Finch era sta-

ta la massima eroina. Il romanzo appare diviso in tre parti: nella prima uno degli alunni preferiti, Neil, l'io-narratore, celebra, con suprema nonchalance stilistica, il carisma della sua indimenticabile insegnante, prematuramente scomparsa («non considerava le lezioni come singole porzioni di tempo nel corso delle quali una determinata quantità di nozioni doveva essere trasmessa, discussa e assimilata. Amava che continuassimo a elaborare le idee che aveva messo a nostra disposizione. Di conseguenza il nostro tempo insieme diventava più libero e indefinito»). Nella seconda parte il diarista, dopo aver ricevuto in eredità dalla docente vari appunti e materiali preziosi, compone il racconto su Giu-

liano l'Apostata che lei avrebbe voluto scrivere e trova conferma, nella rievocazione dell'imperatore romano il quale intese tornare al paganesimo negando il cristianesimo, molte delle intuizioni di Elisabeth, prima fra tutte la sfiducia nei confronti di qualsiasi visione esclusiva («Monoteismo... Monomania. Monogamia. Monotonia. Niente di buono inizia con questo prefisso...»). Nella terza parte Neil non smette di interrogare il fantasma della donna che ha segnato la sua esistenza: approfondisce il rapporto col fratello della defunta, va in Olanda a incontrare una delle vecchie allieve, con cui lui stesso, sposato e divorziato, aveva avuto una relazione, scrive a uno scolaro che invece non l'amava; insomma cer-

ca in ogni modo di scoprire i misteri della studiosa, riservata e tuttavia ferma e decisa ad affermare le proprie idee, fino al punto di aver dovuto fronteggiare una violenta polemica pubblica dopo una conferenza sostanzialmente fraintesa. Non trova niente, resta a mani vuote, come spesso gli è capitato (la figlia adolescente lo ha soprannominato "il Re dei Progetti Incompiuti"), ma questo nulla di fatto, a ben riflettere, s'identifica con la consapevolezza di vanità che Elisabeth gli ha introiettato: «Potremmo lasciare un'impronta sulla sabbia che la prima folata di vento spazzerà via. O magari nella polvere, e potrebbe succedere che ne sopravviva per secoli un calco perfetto perché il caso ha voluto che vivessimo a Pompei».